



*“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo...”
(Ger 1,5)*

Casa Generalizia – Roma

Istituto Figlie del Divino Zelo

SUSSIDIO DI ANIMAZIONE SPIRITUALE PER IL CAMMINO UNITARIO DELL'ISTITUTO

Scheda n. 3

Aprile e Maggio 2008

GEREMIA: IL PROFETA SEDOTTO DA DIO

Il terzo protagonista dell'amore di Dio è il profeta Geremia. Si tratta di una personalità singolare nel quadro del movimento profetico, soprattutto per la presentazione del suo mondo interiore e la ricchezza umana che emerge dall'esperienza missionaria. L'attività di questo grande profeta si colloca in un contesto storico tormentato da minacce esterne al Regno del Sud e da conflitti interni al popolo. Nel libro profetico si possono leggere notizie biografiche e racconti di avvenimenti politici riguardanti l'ultimo quarantennio (627-587 a.C.) che precede la tragedia nazionale della conquista di Gerusalemme e della distruzione del tempio da parte dell'esercito babilonese. A differenza di altri profeti, la cui vicenda personale è spesso celata e di cui ignoriamo gran parte della loro vita, il profeta Geremia si coinvolge pienamente nell'avventura missionaria e non teme di confessare la sua umanità ferita con una immediatezza sorprendente.

- Tenendo conto delle complesse problematiche letterarie e storiche del libro, proponiamo la lettura e la riflessione spirituale individuando tre tappe della vicenda teologico-spirituale del personaggio: a) La chiamata al ministero (cfr Ger 1,4-12); b) Due confessioni del profeta (cfr Ger 15,16-21; 20,7-12); c) L'annuncio di una «nuova alleanza» (cfr Ger 31,27-34). In queste tappe possiamo rivivere «insieme» un itinerario spirituale, approfondendo le pagine della Bibbia con il metodo della *Lectio divina*. Consigliamo di leggere integralmente il libro profetico, soprattutto la parte narrativa riguardante la sua vita e l'epilogo della sua missione (cfr Ger 36-45).

costruzione della comunità: stai lavorando per «costruire» l'unità della tua comunità? Quali sono le difficoltà che non ti permettono di esercitare la responsabilità che il Signore ti ha affidato?

Infine, l'alleanza avviene solo per la forza dello Spirito Santo che invade il nostro cuore: puoi dire che la tua vita religiosa è aperta alla grazie dello Spirito Santo? Quali sono i segni dello Spirito, i segni della risurrezione presenti in te e nell'ambiente della tua comunità?

✂ PER CONTINUARE L'APPROFONDIMENTO BIBLICO

Cf. 2Cr 35-36; Sir 49,7; Dn 9,2; Mt 2,17; 16,14; 27,9; 2Cor 4, 6; 10-13.

- Per questa ragione Geremia per primo annuncia l'oracolo della «nuova alleanza», di fronte al quale la comunità è chiamata a rinnovarsi nell'amore. E' singolare che un giovane profeta, chiamato a non sposarsi e segnato da una vita piena di pericoli e di contraddizioni, sia il cantore di questo avvenimento di speranza. L'interpretazione successiva cristiana vedrà realizzata la «nuova alleanza» nella persona e nella missione di Gesù, che compie la profezia di geremia nel sacrificio eucaristico (cfr Mt 26,28) e nella sua Pasqua. La Chiesa apostolica farà sua questa certezza, annunciando l'avvenimento pasquale (cfr 2Cor 3,6; Rm 11,27; Eb 8,6-13; 9,15) e riconoscendosi come la «nuova comunità dell'alleanza».

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

- Possiamo fermare la nostra attenzione sulle tre condizioni che sono alla base della nuova alleanza proclamata dal profeta Geremia. In primo luogo è possibile una nuova alleanza solo nella logica della misericordia e del perdono di Dio. In questo senso il profeta appare come un uomo riconciliato. Come vivi oggi la riconciliazione? Come vivi il sacramento del perdono? Ci sono aspetti della tua vita che richiedono un cammino di riconciliazione con Dio, con te stessa e soprattutto nella comunità dove operi?

- Il secondo aspetto è costituito dalla responsabilità personale. Possiamo tradurre questo tema teologico nell'impegno della

📖 IL TESTO BIBLICO

Ger 1,4-12: **La chiamata al ministero**

⁴Mi fu rivolta la parola del Signore: ⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». ⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». ⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. ⁸Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. ⁹Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. ¹⁰Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». ¹¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». ¹²Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

📖 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Nato in un ambiente rurale, nel villaggio di Anatot, Geremia si presenta come un uomo che **vive la fatica della chiamata**, evidenziando lungo la sua esperienza profetica un permanente conflitto. Tale situazione nasce dalla tensione tra l'ideale della

tranquillità e della normalità della vita e la complessità del ministero profetico a cui Jahvé lo chiama, dopo averlo conosciuto ed amato «fin dal grembo materno» (Ger 1,4). Geremia si presenta come un «giovane» (*na'ar*), inesperto della vita e soprattutto impaurito di fronte ad un incarico così gravoso, quale quello di dover esercitare il ministero profetico in un ambiente tanto difficile.

- Dopo aver presentato nei vv. 1-3 **le coordinate storiche in cui accade l'avvenimento della chiamata** («la parola del Signore fu rivolta a lui»: Ger 1,2), nei vv. 4-10 il protagonista racconta la sua vocazione in modo autobiografico, facendoci penetrare nel mistero del suo singolarissimo rapporto con Dio. La vocazione non è qualcosa di già definito, ma un evento che matura dentro la sua personalità con resistenze e conflitti, mostrando come Dio incontra l'uomo nella fatica della sua situazione psicologica, dei suoi limiti e delle sue paure. Si può affermare che il libro si apre con un dialogo vocazionale: «Mi fu rivolta la parola del Signore: “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”».

In primo luogo si pone il motivo della «parola del Signore che accade» (*w'ihî dabar JHWH*) nella vita del giovane interpellato da Dio. Ritroviamo questa espressione nei vv. 2.11 per indicare che l'iniziativa nasce da Dio e che il profeta non è altro che un «chiamato per annunciare» agli altri quella Parola che Dio gli ha messo sulle labbra e nel cuore. E' interessante vedere come nel profeta si colgono aspetti significativi della sua «fede recettiva». L'iniziativa divina

scritta nel cuore. Questi tre aspetti della novità profetica fanno parte dell'esperienza del profeta e costituiscono un tratto distintivo della sua personalità.

- Il tema centrale è costituito dal dinamismo interiore dell'alleanza (*berit*). Si tratta di una importante categoria biblico-teologica che presenta la relazione di Dio con l'umanità e conseguentemente con il popolo eletto. Jahvé sceglie di incontrare l'uomo, a partire dalla stessa scena del patto con Noè (cfr Gen 9) per rivelarsi come il Dio dell'armonia cosmica. In Abramo l'alleanza diventa una relazione personale e familiare in vista della discendenza del patriarca (cfr Gen 15). Ma è soprattutto con Mosè che Jahvé decide di rivelare il suo nome (cfr Es 3) e di offrire al Sinai un patto di unità e di protezione di Israele: la Legge sinaitica è il segno vincolante di questa relazione (cfr Ez 19; 24).

- I simboli dell'alleanza, più volte negata dal popolo e riproposta da Dio, sono molteplici. Il Signore promette a Davide e alla sua discendenza un regno stabile (cfr 2Sam 7), e la rivelazione biblica propone diverse immagini sponsali che presentano Jahvé come lo sposo di Israele (cfr Cantico dei Cantici), continuamente alla ricerca della sua «sposa infedele» (cfr Os 1-3; Ez 16), per poter ristabilire il patto di amore che vincola il Signore alla sua comunità. E' soprattutto la predicazione di Geremia e di Ezechiele a riproporre un modello di alleanza non basato sulle prescrizioni della Legge, bensì sulla qualità delle relazioni fondate nella fedeltà e nel perdono.

salvezza (cfr v. 34). E' questa una delle condizioni della nuova alleanza, che permetterà al popolo, dopo la disfatta nazionale dell'esilio, di ricominciare un cammino di speranza e di rinascita. Solo nella logica del perdono e della misericordia è possibile ricostruire il cuore umano e guarire le sue ferite interiori.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Siamo di fronte ad una nuova immagine del profeta e del suo messaggio. Nel primo brano abbiamo visto la chiamata di Geremia, segnata dall'incertezza e dalla situazione giovanile. Nel secondo brano abbiamo conosciuto il cuore inquieto del profeta, la sua contestazione e la sua passione per la Parola. In quest'ultimo brano incontriamo un uomo ricco di speranza. Si tratta della consolazione che caratterizza la maturità del profeta e della sua esperienza spirituale. Possiamo ben dichiarare che Geremia dimostra di aver raggiunto una sintesi, conoscendo Dio e soprattutto se stesso, anche grazie alle prove che egli ha affrontato.

- Il profeta annuncia la novità di Dio: chi accoglie la sua Parola partecipa ad una speranza nuova e interpreta anche gli avvenimenti della storia come «anticipazione» dell'amore e della salvezza futura. Vediamo come la novità sia poggiata su tre aspetti: a) l'iniziativa divina del perdono dei peccati; b) la responsabilità personale di ciascun credente a cui corrisponde la retribuzione personale; c) l'interiorizzazione della legge, che non sarà più esterna, ma interiore,

inizia con l'avverbio «prima», nel senso che Dio precede! Il Dio descritto nel passo autobiografico è anzitutto «Colui che è all'inizio», «Colui che gli ha dato tutto», perché lo ha amato fin da principio. Geremia non può pensare alla sua esistenza senza la certezza psicologica ed affettiva che prima di essa c'è la chiamata divina. Così egli fa l'esperienza di sentirsi amato e chiamato da Dio, come un bambino che prendendo coscienza di se stesso si sente attorniato, protetto e assistito dai suoi genitori.

- Nel v. 5 si afferma che **Jahvé «ha conosciuto» Geremia fin dal grembo della madre**, lo ha consacrato prima della sua nascita e lo ha stabilito «profeta delle nazioni». I tre verbi indicano il dinamismo dell'opera di Dio: il «conoscere» equivale già alla scelta e alla predestinazione del profeta da parte di Dio. L'atto di «consacrare» evidenzia la «separazione» del candidato per un ministero. L'atto di «stabilire» (fondare) indica la costituzione ufficiale del chiamato in vista del ministero. Geremia è dunque un «prescelto» dal Signore per un progetto misterioso a cui egli dovrà aderire con tutto se stesso.

- La prima reazione emerge dalla risposta del profeta. **Geremia fin dall'inizio mostra una tenace resistenza**, avendo coscienza della sua inadeguatezza per quanto Dio gli chiede: «Risposi: «Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane»». L'obiezione del profeta non indica tanto un impedimento fisico, bensì una condizione sfavorevole rispetto agli anziani, i quali avevano diritto di parola. Il chiamato vuole dire: «Come faccio a presentarmi

ai sacerdoti, ai magistrati, ai re, sprovveduto ed imberbe come sono? Con quale autorità?». Sembra riecheggiare in questo dialogo la simile resistenza di Mosè nell'esperienza vocazionale del rovetto ardente (cfr Es 4,10). Il giovane figlio del sacerdote Chelkia (cfr Ger 1,1) avverte tutta la sua debolezza e piccolezza nei confronti dei destinatari della Parola del Signore: egli non se la sente di prendersi questa responsabilità. Ma Dio gli chiede l'obbedienza, attraverso la quale egli «si lascerà guidare» dalla grazia dell'Onnipotente.

- Come nella vocazione di Mosè, anche in questo caso **il Signore riprende il profeta: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti»**» (Ger 1,7). Si può comprendere la situazione emotiva del «giovane» (*na'ar*) di fronte ad una missione così problematica. Egli è investito di una parola rivoluzionaria, contraria a qualunque aspettativa umana, che improvvisamente gli chiede di pronunciarsi contro l'iniquità dei re, dei sacerdoti e dei potenti del suo tempo. La missione sembra impossibile, la tentazione della paura è grande. La paura è la prima grande resistenza di fronte alla chiamata. Lo desumiamo dal conforto che il Signore rivolge al giovane profeta: «Non temerli, perché io sono con te per proteggerti» (1,8) e più avanti il Signore ripeterà: «Non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro» (1,17).

- Sarà il tema della paura (cfr Ger 17; 20) una delle grandi resistenze nella scelta della volontà di Dio e provocherà nel

radicale trasformazione del cuore dei credenti. L'alleanza sinaitica è oramai dissolta: un giorno il Signore farà una «nuova alleanza».

- Questa «**nuova alleanza**» sarà nell'anima e nel cuore (*leb*), cioè nel centro della vita affettiva e intellettuale dell'uomo, sede della sua coscienza e della sua identità. Dio scriverà con la forza dello Spirito Santo la sua relazione di amore «nel cuore» (cfr Ez 36,26-27; Sal 51,12), perché ciascuno possa vivere un'alleanza spirituale, non più segnata dalla costrizione, ma dall'attrazione dell'amore divino. Al v. 33 si aggiunge la formula dell'alleanza: «Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (ritroviamo frequentemente questa formula: Ger 7,23; 11,4; 30,22; 31,1; 32,38; Ez 11,20; 36,28; 37,27; Zc 8,8).

- Nel v. 34 si specifica ulteriormente la conseguenza di questa operazione interiore: **ciascun credente «riconoscerà il Signore», da più grande al più piccolo**. Non basta solo «conoscere la legge», ma bisogna «ri-conoscere», cioè prendere coscienza della profonda relazione che sussiste tra l'uomo e Dio. Questo «cammino di maturità» segna il passaggio **da un tempo di costrizione ad un tempo di innamoramento di Dio**. In questo passaggio si compie tutta la novità spirituale del messaggio profetico di Geremia. Possiamo ben dire che il profeta vive in prima persona questa esperienza contemplativa, come segno di speranza per il suo popolo.

- Un ultimo aspetto è **tematizzato dal motivo del perdono**. Dio si rivela come «**misericordioso**», che dimentica l'iniquità e vuole la

esclusivo di Jahvé e allo stesso tempo il dovere di adempiere all'impegno di fedeltà. Come è noto questo impegno assunto dal popolo, lungo la storia è stato ripetutamente disatteso. La legge era ormai diventata insostenibile e soprattutto rappresentava il segno esterno e inoppugnabile di una condanna irreversibile. Geremia, unitamente a tutto il movimento profetico, riconosce l'infedeltà del popolo all'alleanza sinaitica e la impossibilità di adempiere alla relazione con Jahvé mediante la misura normativa dei comandamenti (cfr Ez 16,59). In altre parole: l'infedeltà del popolo rappresentava il fallimento del sistema dell'alleanza mosaica.

- La storia della sconfitta, della divisione e della distruzione dei regni di Israele e successivamente di Giuda dimostreranno la incapacità e il limite della legge sinaitica. **Da una parte Dio «ama» teneramente il suo popolo; dall'altra la comunità eletta devia e rinnega questo amore**, scegliendo la strada dell'idolatria e dell'ingiustizia. Cosa fare? Sembra una strada senza uscita. La legge, una realtà esterna ed imposta al popolo, era diventata ormai il diaframma che condannava Israele alla fine.

- L'oracolo di Geremia costituisce la risposta a questa situazione. Per l'amore di Jahvé, il popolo non perirà, non verrà schiacciato dal peso della legge, ma verrà trasformato dal di dentro, da cuore. Se la legge esterna era diventata una condanna per la morte, Dio deciderà di «porre la Legge nell'anima, di scriverla nel cuore» (v. 33). Si tratta di un processo di interiorizzazione del dinamismo della Legge e della

protagonista crisi e sconforto. In questa pagina iniziale viene sottolineata la gratuità dell'iniziativa divina che precede qualsiasi cedimento umano. Jahvé gli ripete: «Non temere» (*al tira*). Dio interviene nella vita del profeta prescindendo dalle qualità, dalle prestazioni e dai propositi dell'uomo: egli intende rivelare il suo amore gratuito, che diventa sostegno nella missione del profeta. Solo l'amore trasforma la resistenza della paura in «timore di Dio» (*jir' at'elohim*). Egli vuole far comprendere a Geremia che l'amore misericordioso e liberante è la condizione preliminare per realizzare qualsiasi progetto, come la luce per poter vedere. E di luce Geremia ne avrà bisogno per cogliere il paradosso della sua difficile e travagliata missione.

- Nel v. 9 segue il **gesto simbolico della purificazione della bocca (pî), la consegna delle «parole di Dio» e il mandato profetico**: «Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». All'inizio Geremia ha ascoltato con le sue orecchie, ora egli riceve la purificazione delle labbra (cfr lo stesso simbolo in Is 6,7; 49,2; Ez 3,2.17). «Oggi» è l'avverbio che viene usato da Dio per costituire in autorità il giovane profeta. Esso indica la «presenza operante» di Jahvé nella storia quotidiana degli uomini. L'Altissimo interviene per invitare il suo popolo alla conversione e alla vita. Geremia «è costituito sopra i popoli e sopra i regni» (v. 10: *al'goim w'al 'ammelaqôt*) in quanto l'autorità della sua Parola non potrà essere fermata da nessun potere umano. I verbi che condensano

l'attività profetica sono quattro negativi (sradicare e demolire, distruggere e abbattere) e due positivi (edificare e piantare). Questi verbi ritorneranno diverse volte nel decorso del libro, per ricordare il senso della missione profetica: essa è un invito a liberarsi dal male e dal peccato e un impegno a costruire il bene e la pace. Geremia non dovrà temere di «gridare la verità» contro ogni forma di iniquità, e allo stesso tempo dovrà sollecitare il popolo a edificare una nuova società e a seminare la speranza per un futuro migliore.

- Nello stesso contesto della chiamata, **il Signore concede al profeta una prima visione** (cfr vv. 11-13), che possiede un grande valore progettuale per comprendere il futuro ministero: un «ramo di mandorlo». Poi Dio aggiunge: «io veglio sulla mia parola per realizzarla». In ebraico c'è un gioco di parole tra «mandorlo» (*shaqed*) e «vigilanza» (*shoqed*): Dio stesso attraverso il profeta sarà «colui che vigilerà» e che «anticiperà i tempi della rinascita», così come il fiore del mandorlo spunta anticipatamente rispetto alle altre piante, per annunciare la primavera. L'immagine può essere applicata alla vita stessa del profeta: di fronte alle iniquità del suo tempo, Geremia proclama una «parola di conversione», che gli consentirà di vigilare sul popolo e di annunciare una nuova primavera di speranza e di pace.

Al v. 28 Jahvé si presenta come «colui che ha vegliato» sul popolo perché si portassero a compimento quei verbi che hanno caratterizzato la missione del profeta: «sradicare, demolire, abbattere e distruggere» il male presente in Israele e in Giuda. Allo stesso modo il Signore veglierà per «edificare e piantare». L'oracolo vuol affermare che verrà un tempo in cui si compirà la novità e la speranza per tutta la comunità eletta. E tutto questo per l'iniziativa gratuita di Dio.

- Nei vv. 29-30 si ripete **il motivo della retribuzione personale**. Secondo la giustizia di Dio, ciascun uomo riceverà secondo la sua responsabilità. Viene riportato il noto proverbio antico: «I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!» (v. 29) in cui si allude alla necessità di una retribuzione personale (cfr Ez 18,2) e non più ad una concezione corporativa che ha caratterizzato una lunga epoca della storia ebraica. **Così le colpe degli antenati non peseranno più sulla nuova generazione**, che sarà figlia delle proprie opere ed aperta ad una nuova speranza di vita. D'ora in poi chi compie la malvagità morirà per la sua iniquità: ma a ciascuno è data la responsabilità di aiutare il fratello a compiere il bene e ad evitare il male (cfr Ez 18).

- La seconda unità presenta **la profezia della «nuova alleanza»**, già anticipata dal precedente oracolo. Essa fa riferimento al vecchio sistema della legge sinaitica, sigillata da Mosè e accolta dal popolo eletto come vincolo di appartenenza. La Legge sanciva il diritto

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Un terzo ed ultimo passaggio è costituito dalla pagina della **promessa di un'alleanza rinnovata** dall'amore di Dio. Questo testo è ritenuto dagli autori una delle profezie più importanti di tutta la Bibbia: la profezia della «nuova alleanza» (v. 31: *berit hadashā*) che Jahvé stabilirà con il suo popolo nel tempo futuro. Dopo aver presentato una serie di oracoli di speranza (cfr Ger 30-31), nei quali il profeta annuncia il cambiamento della «sorte del suo popolo» (Ger 30,2) per l'amore eterno e misericordioso di Jahvé (cfr Ger 31,3), si passa all'annuncio della novità dell'opera di Dio.

- La pericope si articola in una coppia di oracoli, individuabili nelle due unità letterarie (cfr vv.27-30; vv. 31-34) precedute da espressioni ricorrenti: «ecco verranno giorni» (vv. 27; 31); «Giuda e Israele» (vv. 27; 31) e «Parola del Signore» (vv. 28; 32). **Il profeta sta parlando al popolo di ciò che dovrà avvenire, dopo aver lungamente richiamato tutti alla conversione e al necessario cambiamento religioso.** A partire dalla storia di Israele e di Giuda, Geremia pronuncia due oracoli di speranza che si proiettano in un futuro indefinito.

- Nei vv. 27-28 si riprende il motivo della fecondità e della semente, ripetendo per tre volte la radice del verbo «seminare» (*zera'*; cfr l'immagine ripresa in Os 2,25; Ger 2,21). **Per annunciare una nuova realtà che dovrà nascere**, il profeta impiega la metafora della seminazione feconda della casa di Israele e di Giuda (cfr v. 27).

✍ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il primo tema che emerge dal racconto della chiamata di Geremia è **la centralità della Parola del Signore.** Infatti il racconto si apre con l'iniziativa della Parola di Dio «che accade» nella vita del profeta (cfr la chiamata di Samuele in 1Sam 3). La parola (in ebraico: *dabar*) nella concezione semitica non è soltanto espressione vocale, ma può essere ritenuta un «evento» che compie ciò che esprime. «Parola del Signore» indica l'azione che Dio stesso realizza nella storia, aprendo un dialogo con l'uomo. Dio si auto comunica mediante la Parola ed accogliendo la Sua Parola, l'uomo fa l'incontro con il Dio che si rivela e si fa conoscere come «amico» dell'uomo.

- In questo caso non solo la Parola rivela Dio, ma allo stesso tempo rivela il «progetto di Dio» sulla vita del profeta. Il primo e fondamentale atteggiamento da vivere per il credente è quello dell'«ascolto» della Parola. L'obbedienza della fede nasce dall'ascolto di Colui che mi parla (dal latino: *ob-audire*: ascoltare colui che mi parla con autorità). Prima di «ascoltare se stessi» siamo chiamati a metterci in ascolto di Dio. Il Signore «conosce il nostro cuore» e supera le paure umane di fronte al futuro. Davanti a Lui si schiude la storia della nostra esistenza e il progetto della salvezza.

- Geremia è figlio di un sacerdote di Anatot e la sua prospettiva umana era quella di proseguire in pace il proprio ministero. Dio lo chiama a cambiare, fin dall'inizio! Geremia deve scoprire ed accettare il fatto che il «primo» nella sua esistenza è sempre Dio. Dio

«conosce», Dio «vede», Dio «forma e trasforma il cuore». Risulta molto forte l'avverbio «prima» pronunciato all'inizio dal Signore: tutta la storia umana è una conseguenza del progetto di amore di Dio. Non possiamo progettare la nostra esistenza senza aver ascoltato la Sua Parola di salvezza: Dio ti viene incontro per aiutarti a comprendere il grande valore della vita.

- Le resistenze del profeta esprimono la paura e l'insicurezza della sua umanità «giovane». Il profeta si sente solo ed impreparato per una missione «controcorrente» come è quella a cui Dio lo chiama. Da una parte l'autorità della Parola divina e dall'altra la violenza e la protervia dei maggiorenti e delle autorità del popolo. Il profeta rimane al centro di questo scontro. Egli prova paura, non si sente adatto! La risposta di Dio è consolante: «non temere». Il Signore si rivela in tutta la sua tenerezza e comprensione, come un padre nei riguardi di un figlio. Il Signore non abbandona i suoi profeti. Se sei stato chiamato ad un ministero, riceverai anche la forza per portare a compimento l'opera di Dio.

- I sei verbi del ministero profetico di Geremia: «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare». Di fronte ad una comunità corrotta dal peccato e segnata dall'orgoglio di poter bastare a se stessa, la Parola che il profeta dovrà proclamare sarà dura e chiara: l'invito al riconoscimento del proprio peccato e alla conversione (*shûb* – il ritorno a Dio) in vista della salvezza. Solo facendo verità, eliminando il peccato, fuggendo da ogni forma di

📖 IL TESTO BIBLICO

Ger 31,27-34: **L'annuncio di una «nuova alleanza»**

²⁷«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. ²⁸Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare». Parola del Signore. ²⁹«In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! ³⁰Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti». ³¹«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. ³²Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

senso tutta la missione profetica diventa la grande esperienza di trasformazione e di crescita nell'amore.

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

- I due testi delle confessioni sono indicativi della «fatica vocazionale e relazionale» vissuta dal profeta. Tutti sappiamo quanto sia difficile vivere come testimoni della verità. Spesso per questa ragione soffriamo interiormente. Anche la tua vita è contrassegnata dalle sofferenze simili a quelle di Geremia: come stai accettando le prove? Sei capace di «ricominciare» offrendo al Signore quanto ti accade? La tua missione accade per costrizione di un dovere o per attrazione dell'amore di Dio?

- Spesso nella nostra missione si avverte l'inutilità del nostro impegno: credi che il Signore ti chiede di vivere anche questa «sterilità» in vista di un dono più grande?

- Ti sei ribellata qualche volta a Dio? Cosa hai sperimentato nella ribellione? Quando hai trovato la pace e l'alleanza nel tuo cuore?

- Senti dentro di te come la vera rivoluzione nasce dall'obbedienza alla Parola di Dio? Quali aspetti della tua vita spirituale e della tua comunità devono cambiare alla luce di questa Parola di salvezza?

iniquità e di male la comunità ebraica potrà sperimentare la salvezza e la pace futura. Lungo la sua vicenda profetica Geremia vedrà dissolversi l'orgoglio di Gerusalemme e del suo tempio, come conseguenza della mancanza di ascolto della Parola e di conversione da parte di Israele. Possiamo affermare che Geremia è il «profeta della conversione»: la *t'shubah* (conversione) è la parola che segna il continuo e costante appello rivolto al popolo da parte di Dio. Geremia è l'uomo della *t'shubah*.

- Un ultimo aspetto è costituito dall'immagine del «mandorlo» e dal motivo della vigilanza in vista della speranza futura. Il giovane profeta sopravvivrà al «domani» della disfatta di Gerusalemme ed annuncerà una «nuova alleanza», non più costituita da una legge esterna (come quella di Mosè sul Sinai), bensì fondata su una «legge scritta nei cuori» per opera di Dio. Perché tutto questo possa accadere, è chiesto a Geremia di dire il suo «sì» alla chiamata: un «sì» libero, obbediente, perseverante, aperto al bene del suo popolo, soprattutto dei piccoli e dei poveri che aspettano la venuta di Dio!

★ DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA COLLATIO COMUNITARIA

- Il racconto della chiamata di Geremia ci aiuta ad entrare nel mistero della nostra vocazione: fai memoria di quando anche tu sei stata chiamata dal Signore e di come hai risposto all'appello celeste.

Quali sono le paure che accompagnano la vocazione di un giovane a donarsi pienamente a Dio e alla sua Parola?

- Leggendo gli oracoli profetici si coglie indirettamente lo stato di peccato della società del tempo: orgoglio, invidie, maldicenze, iniquità e soprusi nei riguardi del popolo, ambiguità e ritualismi sterili, mancanza di fede, interessi economici, conquiste di potere. I mali di ieri, di oggi e di sempre: il giovane profeta è chiamato da Jahvé a «gridare la verità» per la conversione e la salvezza. Chi sono i profeti nella nostra società? Siamo capaci di ascoltare la Parola di Dio e di metterla al centro della nostra vita spirituale? Come viviamo l'obbedienza alla Parola di Dio e alla sua volontà?

- Siamo chiamati a vivere come Geremia la vigilanza, ad essere come «fiore di mandorlo» che annuncia la speranza futura: quali sono i segni positivi che avverti oggi nella tua comunità?

IL TESTO BIBLICO

Ger 15,16-21; 20,7-12: **Due confessioni del profeta**

^{15,16}Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti.
¹⁷Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate di buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,

- La tensione tra la volontà divina e i comportamenti malvagi degli uomini è vissuta in prima persona da Geremia. Questo aspetto è come un motivo dominante nel cuore del profeta. Dio vuole farci vivere la sua stessa «responsabilità». Come è accaduto nell'esistenza di Mosè lungo il cammino del popolo nel deserto, così avviene nella storia di Geremia: entrambi i personaggi imparano a portare il «peso» del popolo e le conseguenze della Parola del Signore. Comprendiamo come l'annuncio della Parola non consiste semplicemente nel «comunicare una dottrina», ma nell'assumersi una gravosa responsabilità a servizio della gente e della nostra comunità. E' qui la fatica dell'esperienza profetica che continua nella missione dei cristiani!

- Infine la lettura dei testi confessionali lascia trasparire la «confidenza» di Geremia nell'amore di Dio. Si tratta di un amore fedele e misericordioso come quello di un «padre»; ma allo stesso tempo di un «amore appassionato e seducente» come quello di uno sposo. Geremia è il profeta dei sentimenti forti e contrastanti: un insonne testimone della passione e della compassione umana. Abbiamo bisogno forse anche noi di risvegliare il nostro cuore dal torpore di una fede «insipiente e recettiva»: occorre vivere un nuovo protagonismo affettivo e missionario. Geremia non si accontenta: egli desidera di più! E' questo «di più» che appare sconvolgente e premonitore: il profeta non deve amministra ma deve «rivoluzionare» la storia della sua gente, perché è la Parola stessa che produrre una rivoluzione del cuore e della mente: la conversione a Dio. In questo

tenerezza. La metafora sponsale ritornerà nel linguaggio profetico, proprio nella vita di colui che «non si è sposato» per ordine del Signore! Il Signore gli fa sperimentare che è Lui il suo Amore eterno (cfr Ger 31,3).

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La singolarità di questo profeta si coglie proprio dalla dialettica interiore testimoniata dalle «confessioni». Geremia vive la «lotta interiore», sperimenta tutta la fragilità della sua persona di fronte al progetto di Dio. La sua principale fatica è quella di capire cosa Dio chiede alla sua vita e di accettare la Sua volontà. In questa «ascesi» Geremia deve maturare una «fede senza sicurezze»: deve imparare ad abbandonarsi a Dio e alla sua misericordia.

- Nelle confessioni si trovano anche le «lamentazioni», che rappresentano un genere molto utilizzato nell'antichità, oltre che nei testi della Sacra Scrittura. Il profeta di Anatot alza la voce e lamenta il suo dolore «ingiusto», maledicendo il giorno della sua nascita, i suoi genitori, la sua storia di contraddizioni e di illusioni. I sentimenti e le immagini riprendono alcuni salmi imprecatori, i dialoghi di Giobbe e le pagine del Libro delle Lamentazioni. La funzione del lamento è anche quella di evidenziare lo sfogo umano, che permette al profeta di scaricare la fatica e la tensione derivanti dalla sua esistenza contrastata.

poiché mi avevi riempito di sdegno. ¹⁸Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti. ¹⁹Ha risposto allora il Signore: «Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi torneranno a te, mentre tu non dovrai tornare a loro, ²⁰ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. ²¹Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti».

^{20,7}Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. ⁸Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. ⁹Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. ¹⁰Sentivo le insinuazioni di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo». Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la

nostra vendetta». ¹¹Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile. ¹²Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa!

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Leggendo il libro del profeta sono state individuate almeno tre tipologie dei testi riguardanti l'esperienza di Geremia: **i racconti biografici in terza persona** (cfr Ger 19,1-3); **le «confessioni autobiografiche»**, molto vicine al genere delle lamentazioni e dei salmi penitenziali, in cui il profeta parla in prima persona (cfr Ger 11,18-20); **gli oracoli** che rappresentano il modo in cui Geremia affronta concretamente la sua missione, che riguardano aspetti della vita personale e azioni simboliche (cfr Ger 16,1-6; 19,1-2; 27,1-2).

- Nel contesto della sua attività pubblica, **il profeta sperimenta numerose frustrazioni e riceve profonde ferite**, perfino dalla sua gente di Anatot. Chiamato, mediante una predicazione radicale, a denunciare i peccati della società giudaica e la depravazione dei

un prode valoroso» Jahvé lo difenderà. Al grido di disperazione segue quello della speranza. Nel v. 12 il profeta affida la sua vita e confida nella provvidenza celeste: «A te ho affidato la mia causa»! Possiamo vedere come la confessione del profeta esprime in modo forte i due sentimenti contrastanti: da una parte la rabbia per la condizione di pericolo prodotta dalla Parola di Dio, dall'altra la caparbia di sperare «contro ogni speranza», che persiste nel cuore del giovane Geremia. Egli sa che Dio non lo abbandonerà mai! Egli gli è compagno; egli gli è accanto!

- Così la sua missione è nelle mani di Dio: **Geremia deve imparare a non temere!** Anche se oggi egli è nella difficoltà, domani vedrà trionfare la verità e la giustizia: i persecutori saranno confusi e annientati (cfr v. 11). L'immagine della «vergogna» sul volto dei malvagi ricorda la sconfitta di coloro che sono fuggiti dalla battaglia. Ritorna la metafora agonica: la vita del profeta è come un campo di battaglia che ci chiede di non abbandonare il nostro posto, soprattutto nelle situazioni di maggiore pericolo e di crisi. Il profeta deve «rimanere» al suo posto, obbediente alla Parola che Dio gli ha affidato. Nel v. 12 Geremia si rivolge direttamente a Jahvé, «che prova e che scruta il cuore», chiedendo di essere esaudito per la sua giustizia.

- Questo percorso segna la tappa della **maturità nella vocazione** e nella missione profetica: la scoperta dell'amore misericordioso di Jahvé. Non solo il Signore è un «prode» che difende il suo profeta, ma è anche tenero come lo «sposo», che consola il cuore e lo attrae nella

- In Ger 20,7-12 si sente vibrare il cuore dell'amante, ferito e attratto dall'Amato. Il profeta riconosce di **essere stato «sedotto» da Dio** in vista di una missione che gli procura «scherno ogni giorno» (v. 7). Quella Parola di speranza con cui Dio lo aveva assicurato «è diventata motivo di obbrobrio ogni giorno» (v. 8). Il cuore del giovane sperimenta la «durezza» della testimonianza e la voglia di fuggire: «Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!”» (v. 9). Questo desiderio di evitare la sofferenza e la prova segna fortemente il cammino del profeta. Geremia non è più lo stesso: egli deve crescere mediante la sofferenza. Egli deve «abitare la sua storia di contraddizioni e di persecuzioni» nella consapevolezza che Jahvé è con lui.

- **Non soltanto le ferite sono celate nel cuore, ma il rischio di morire si fa concreto** nel contesto sociale del suo tempo, mentre Gerusalemme sta per essere conquistata dall'esercito babilonese. Il profeta non viene creduto; la sua parola non viene ascoltata! Egli diventa un personaggio scomodo del tuo tempo, nel suo ambiente lacerato dalle contrapposizioni politiche e dalle contraddizioni sociali. Molti insinuano, minacciano, osservano e aspettano il momento propizio per attentare alla sua incolumità (cfr v. 10). L'uomo della denuncia del male, viene denunciato dai malvagi, bramosi di vendetta (v. 10).

- **Geremia vive la persecuzione per la Parola di Dio.** Tuttavia egli sperimenta la vicinanza di Dio nella sua vita (cfr v. 11): «come

costumi¹, Geremia non cessa di invitare i suoi interlocutori alla conversione e alla fedeltà verso Dio (cfr Ger 2,2), condizioni necessarie per scampare al castigo della distruzione e della morte (cfr Ger 21,7-9; 24,10; 29,17). E' qui da leggere la dimensione «oblativa» della missione del profeta, che invita i suoi interlocutori ad una nuova giustizia e moralità (cfr Ger 7).

- Tuttavia egli non tarda a sperimentare la **paradossalità della sua vocazione-missione**, mediante la dura persecuzione e il dileggio. Nel suo animo sensibile si riflette pungente il contrasto tra la ribellione del popolo incorreggibile e le ragioni di Dio, che egli deve far valere; piange per l'ostinazione della sua gente (cfr Ger 4,19-22; 8,23; 9,17; 13,17; 15,10s.15-18; 21,9) e intercede a favore del suo popolo (cfr 7,16; 11,24), da cui ottiene solo persecuzione, violenza e rifiuto. Il Signore stesso gli ricorda tristemente l'inutilità di pregare per questa nazione: qualsiasi intercessione sarebbe inutile senza la conversione del cuore (cfr Ger 7,16; 14,11; 15,1).

- Alle resistenze del popolo si unisce **l'esperienza della solitudine, l'amarezza dell'insuccesso, la crisi del ministero profetico, espressa nelle commoventi confessioni²**, che ritraggono la «notte del profeta» e la verità misteriosa della sua chiamata. In tal

¹ Il profeta denuncia l'assurdità del peccato (Ger 2,13), l'abbandono di Dio (5,112s.), l'idolatria (7,16-20), il falso culto (6,20; 7,21-28), le false sicurezze religiose (7,1-15) le gravi ingiustizie sociali (5,26ss.; 12,1-5), la fiducia nel potere e nel denaro (17,5-13), la resistenza al messaggio dei profeti (6,16s.), il male che corrode il popolo (3,13; 13,23); il cuore malvagio ed incirconciso della gente (3,17; 7,24; 9,13; 11,8; 13,10; 16,12; 21,17).

² cfr Ger 11,18-12,5; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18.

modo la ricettività che ha caratterizzato l'esordio della sua vocazione e l'oblatività dell'impegno etico vengono purificate dai continui insuccessi e dalle amare prove sperimentate nel ministero. Egli si rende sempre più conto di essere «profeta perseguitato», che soffre ingiustamente contro la sua volontà! La lettura dei brani autobiografici evidenzia il contrasto presente nel suo animo: da una parte il lamento per la sofferenza, dall'altra la consapevolezza della prossimità di Dio.

- In Ger 15,10-21 si evidenzia la resistenza radicata nel cuore di Geremia: non vuole essere «uomo dei dolori», maledice la sua vita, disprezza la parola ricevuta, rifiuta il ministero fallimentare: in definitiva egli si ribella al Dio che lo ha chiamato, non accetta di interpretare un servizio profetico di tal genere nel contempo non accetta i tempi assurdi e le situazioni paradossali dietro i quali sembra nascondersi Jahvé! In queste parole riecheggia il grido del giusto sofferente, come quello che Giobbe eleverà a cielo per la sua condizione incomprensibile di dolore e di angoscia mortale. Il giovane Geremia «deve» imparare a conoscersi, ad amarsi, ad amare l'ineffabile mistero dell'Altissimo. Come? Ritornando a quel «prima», con cui si è sentito amato e pensato da Jahvé.

- Ma Geremia ricorda a Dio che **ha accolto «con avidità» la sua Parola, anche in mezzo a tante prove** (cfr Ger 15,10-15). La Parola di Dio è divenuta «gioia e letizia del cuore» (cfr 15,16). Egli implora l'assistenza del Signore e la liberazione dalla violenza dei

nemici. Al v. 21 il Signore gli risponde: «Ti libererò dalle mani dei malvagi e ti riscatterò dalle mani dei violenti». Nella fedeltà e nella perseveranza è riposta la salvezza di coloro che confidano in Dio.

- Dio conferma il profeta nella sua missione con gli stessi termini della prima vocazione (cfr Ger 15,19s.; cfr 1,18). L'esperienza di Geremia sembra quasi ricordarci **che la luce della fede ha bisogno della «notte»**, la vocazione ha bisogno della crisi, la disponibilità non può fare a meno delle resistenze. Così i testi delle confessioni rivelano come il momento di crisi si risolve con la memoria e il rinnovo della sua vocazione (cfr 15,16; 20,11-13). **Geremia si ribella perché «ama»**, senza chiudersi in un vittimismo letale. Le resistenze fatte di critiche, di rabbie, di maledizioni, di lamenti non sono altro che la protesta della sua umanità ferita. Nella crisi egli rimane se stesso, rivelando la sua verità di fronte a Dio. **Egli impara «dalla sua polvere»** a non porre resistenze di fronte alla volontà del Signore. Si coglie il vertice della spiritualità del profeta di Anatot ed insieme la sua umana fragilità: egli vive appassionatamente la sua storia di amore e la racconta con grande enfasi!

- Così Geremia **sperimenta la sofferenza e allo stesso tempo la seduzione**. E' il notissimo testo della confessione del profeta, che è allo stesso tempo confessione di dolore e di amore, grido di disperazione e di affidamento.